

L'ingresso dell'ebraismo in Etiopia rimane avvolto dal mistero. Ci sono però numerose testimonianze di una lunga interazione tra le comunità giudaiche e la Chiesa locale

L'esodo verso Israele dopo la guerra civile ha causato la morte di decine di persone e ha compromesso i rapporti con i cristiani. Il rischio della perdita dell'identità culturale

Falascià, i danni di una fuga



ni commemorative, clanzavano allo stesso modo rinuovendo tutto il corpo, e battendo le mani con l'accompagnamento di tamburi. Entrambi le comunità erano impegnate alla monogamia, accompagnata da matrimoni precoci e da frequenti divorzi. Mariti e mogli in entrambe le comunità, mangiavano di solito assieme e, come segno di affetto, spesso si mettevano reciprocamente il cibo in bocca. Il clero di entrambe le comunità vestiva in identico modo, con delle vesti bianche e dei turbanti, e aveva funzioni e nomi molto simili.

Scarsi sono i dati sull'ampiezza dei matrimoni misti tra le due comunità, ma si sa che essi sono avvenuti indirettamente su larga scala con l'istituzione della schiavitù. Entrambi i gruppi possedevano tradizionalmente degli schiavi, li convertivano alle rispettive fedi, li trattavano come membri della famiglia e si sposavano in larga misura con loro. I matrimoni misti come anche le conversioni, erano in pratica così considerevoli che qualsiasi differenza razziale fra le due comunità, semmai esistesse è da tempo scomparsa.

Il recente esodo nella prospettiva etiopica. La guerra civile e le altre recenti difficoltà dell'Etiopia, come anche il coinvolgimento esterno di Israele e degli Stati Uniti hanno portato all'esodo negli ultimi anni di gran parte dei falascià. Anche se la loro partenza è stata molto esaltata su stampa internazionale, è nell'esodo un aspetto negativo che non è stata prestata finora sufficiente attenzione. L'operazione Mosè che ha portato clandestinamente i falascià nel Sudan, per il successivo trasporto aereo in Israele è stata compiuta con tanta velocità e

inefficienza che molti sono deceduti durante il trasporto. I rapporti tra i falascià rimasti in Etiopia e i loro vicini cristiani sono stati talvolta seriamente compromessi perché alcuni di questi ultimi, essendogli stato detto che i falascià non erano veramente etiopici e dovevano lasciare il paese, hanno cominciato a mettere gli occhi sulle terre dei loro vicini falascià e ad esercitare pressioni per la rapida partenza dei loro proprietari.

Molti etiopici colti, prescindendo dalla religione, si rattristano invece nel vedere i falascià partire. Questi etiopici considerano la comunità dei falascià, che risale alla storia più antica del paese, una parte importante e integrante del mosaico di popoli dell'Etiopia, e sentono che il paese sarà culturalmente più povero dopo la loro partenza. Mentre i falascià, che in Etiopia erano riusciti a mantenere la loro identità culturale nel corso dei tempi, in seguito all'esodo saranno probabilmente assimilati in una cultura estranea nel giro di una generazione o giù di lì.

Gli etiopici sono inoltre scandalizzati dalla recente virulenta propaganda a favore dell'esodo gran parte della quale proveniente dagli Stati Uniti dove si è assimilata la dura sorte dei falascià a quella degli ebrei nella Germania nazista. Per gli etiopici questo confronto è blasfemo perché essi tengono a sottolineare che il nazismo e le camere a gas sono prodotti o no prodotti propri della civiltà europea criminale contro l'umanità di cui l'Etiopia - e l'Africa - non hanno alcuna responsabilità. *direttore dell'Istituto di studi etiopici di Addis Abeba



Artigiani al lavoro in una strada di Addis Abeba. In alto a destra: una donna falascià ed i suoi bambini al momento dell'arrivo in Israele. La croce, simbolo cristiano, viene portata da molti ebrei etiopici

RICHARD PANKHURST

Le origini dei falascià sono avvolte nel mistero, e probabilmente vi resteranno. Diverse teorie contrastanti sono state proposte nel corso degli anni da studiosi europei, ma in mancanza di documenti hanno un interesse poco più che speculativo. Una delle principali scuole di pensiero ritiene che il giudaismo sia penetrato nell'Etiopia dallo Yemen, che ha da lungo tempo una nutrita popolazione ebraica; mentre un'altra scuola sostiene che esso sia stato importato dall'Egitto, attraverso la colonia ebraica di Elefantina. Alcuni ritengono che i primi falascià fossero immigrati ebrei, altri sono del parere che si tratti di etiopici convertiti.

Gli studiosi etiopici hanno un punto di vista diverso. I tradizionalisti collegano i falascià alla leggendaria stona della Regina di Saba, che si sarebbe recata a Gerusalemme in epoca biblica per imparare dalla saggezza di Re Salomone. Tornando in patria gli avrebbe dato un figlio, introducendo così la religione ebraica nel suo regno. Suo figlio Menelik, si sarebbe poi recato in viaggio a Gerusalemme per vedere il padre e, prima di tornare, gli sarebbe stato affidato un gruppo di giovani israeliti che lo avrebbero accompagnato in Etiopia. Si dice che essi abbiano trafugato l'Arca dell'Alleanza, che avrebbero portato con sé nella loro nuova patria. I falascià sarebbero dunque discendenti degli etiopici che abbracciarono l'ebraismo all'epoca della Regina di Saba e successivamente, quando il cristianesimo venne introdotto nel loro paese, all'inizio del IV secolo d.C., si rifiutarono di convertirsi.

Diversi moderni studiosi etiopici hanno un'opinione un po' diversa. Ignorando l'enigma inestricabile delle origini, accademici come Tadesse Tamrat e Getachew Haile hanno descritto il modo in cui innumerevoli cristiani etiopici si sono convertiti nel corso dei secoli alla fede dei falascià. Questa tendenza ha avuto una grande importanza culturale: aiuta a spiegare perché i falascià sono razzialmente indi-

stinguibili dagli altri etiopici, e ne condividono largamente cultura e modi di vivere.

I falascià convertiti dal Cristianesimo. La prima testimonianza di una lunga interazione culturale fra i falascià e gli aderenti alla Chiesa etiopica può essere fatta risalire al regno di quel grande re guerriero etiopico che fu l'imperatore Amde Tseyon (1314-1344). Narrano le cronache che un gran numero di cristiani della zona delle montagne di Semien, nel nord-ovest dell'Etiopia, abbiano allora abbandonato la loro fede a favore di quella dei falascià.

Un'altra conversione ben documentata si verificò durante il regno dell'imperatore Dawit I (1382-1413), quando un monaco cristiano, Abbas Qozmos, lasciò il suo monastero per unirsi alla comunità dei falascià nella zona di Semien. Egli copiò l'Onto Antico Testamento per i suoi nuovi amici, ne fu capo militare e bruciò molte chiese cristiane.

Altre importanti conversioni avvennero nel 15° secolo durante il regno del religioso zelota imperatore Zer'a Ya'qob (1434-1468). Allora, i tre maggiori capi della regione di Semien abbandonarono la fede dei cristiani, «abbracciarono la religione ebraica», e distrussero tutte le chiese che riuscivano a trovare. Uno dei convertiti, secondo la tradizione dei falascià, era un altro monaco cristiano, Abba Sabra o Sebnaq, degli Scioa, che avendo commesso un omicidio viveva una vita di penitenza, e costruì una chiesa, ma poi «abbracciò la fede degli israeliti». Uomo di grande capacità persuasiva, convertì uno dei figli dell'imperatore Zer'a Ya'qob, Saga-Amalak. Abba Sabra insegnò inoltre l'Antico Testamento e le leggi della purezza. Si ritiene che Sabra introducesse i falascià al sistema monastico. Fatto di considerabile interesse perché il monachismo è sconosciuto al mondo ebraico e costituisce «una fondamentale distinzione», come ha notato il professor Edward Ullendorff, tra il cristianesimo e il giudaismo. I monaci falascià hanno poi svolto un ruolo centrale in

seno alla loro comunità sceglievano i candidati a re dei falascià e ne perpetuavano i costumi religiosi.

La conversione dal cristianesimo alla fede falascià, infinitamente più diffusa di qualsiasi conversione al giudaismo in Europa, è stata di considerevole importanza. Essa ha offerto ai cristiani d'Etiopia una possibilità di dissenso (paragonabile a quella offerta nel nord d'Europa dalla riforma e dal movimento protestante), mentre per i falascià ha avuto effetti rigeneratori, ammodernando la cultura e favorendo lo sviluppo delle loro idee religiose.

Una minoranza etiopica. Per capire il tradizionale ruolo economico dei falascià occorre ricordare che lo Stato etiopico medievale era uno Stato cristiano abitato principalmente da contadini cristiani, governato da un monarca cristiano e difeso da un esercito cristiano. La proprietà della terra, in conformità al sistema feudale era strettamente legata alla struttura statale e al servizio militare, sicché le terre venivano principalmente assegnate alla nobiltà e ai contadini cristiani. In alcune zone, però, c'erano anche proprietari terrieri di altre religioni, in particolare i falascià delle montagne di Se-

mien, e i musulmani dei bassopiani orientali.

Oltre ai nobili e ai contadini, la popolazione includeva piccole ma importanti minoranze non impegnate né nell'apparato statale né nell'agricoltura. Esse includevano gli artigiani (fabbricanti, orologiai, costruttori di tende, tessitori, vasaio, ecc.), come anche commercianti e portatori. L'appartenenza a questi gruppi non era limitata ad un singolo gruppo religioso, perché alcuni erano cristiani mentre altri erano falascià e musulmani. La maggior parte degli orafi erano per esempio cristiani, mentre i fabbri e i vasaio erano principalmente cristiani o falascià.

C'erano però anche molti nobili falascià, che all'epoca svolsero un ruolo importante nella politica feudale. I maggiori conflitti fra loro e lo Stato centrale esplosero però durante il regno dell'imperatore Sertsa Dengel, nel 16° secolo, e dell'imperatore Susneyos, nel 17°.

I nobili falascià come molti capi cristiani alla periferia dello stato, erano privi di armi da fuoco, e finirono con l'essere schiacciati. Molti falascià abbracciarono allora il cristianesimo. Un tentativo del fratello dell'imperatore Susneyos, di giungere ad un'alleanza dinamica con Gédéwon, il capo falascià del Semien venne fatto

fallire. Non pochi falascià tuttavia sostennero Susneyos, che aveva uno speciale reggimento di truppe falascià.

In gran parte della loro storia, i falascià sono stati fortemente dipendenti dalla Chiesa etiopica. I giovani falascià che desideravano diventare sacerdoti o scerba frequentavano le scuole della Chiesa etiopica respingendo però scrupolosamente qualsiasi insegnamento specificamente cristiano. Le comunità falascià che desideravano acquistare bibbie o altri manoscritti incantavano egualmente sacerdoti o scerbi cristiani di scrivere per loro, e l'autore del presente scritto, nel visitare recentemente un luogo di culto dei falascià, ha notato con interesse che il loro veneratissimo «Antico Testamento» era, presumibilmente per questa ragione, ornato di tre croci cristiane!

Similarità fra cristiani etiopici e falascià. La costruzione di chiese cristiane da parte dei falascià e l'uso di libri sacri scritti da scerbi cristiani non devono suscitare sorpresa, perché due comunità strettamente non distinguibili fra loro, avevano in larga misura una cultura comune. Entrambe parlavano la stessa lingua o le stesse lingue. Agau nel nord ovest amaro più a sud, o ti-

gnino nel nord. Entrambi i gruppi usavano omogeneamente la stessa lingua ecclesiastica, liturgica e letteraria, cioè il Ge'ez (noto internazionalmente come etiopico). L'ebraico era sconosciuto a entrambi i gruppi, anche se alcuni studiosi cristiani e alcuni pellegrini tornati a Gerusalemme ne avevano una qualche infannatura.

Le conversioni, come anche gli altri contatti, produssero fra falascià e cristiani d'Etiopia vaste zone di coincidenza nella fede e nella pratica religiosa, a un livello senza confronti in Europa. Anche se soltanto i cristiani adoravano il Cristo, la Vergine Maria e lo Spirito Santo, gli etiopici di entrambe le fedi, per esempio, veneravano l'Antico Testamento che conoscevano nello stesso identico testo Ge'ez.

L'Antico Testamento, occorre sottolineare, ha sempre avuto inoltre una incidenza molto maggiore sulla cristianità etiopica che non su quella europea. L'educazione religiosa degli studenti etiopici, per esempio, cominciava, e per la maggior parte di essi finiva, con i salmi di David, che costituivano pure il testo fondamentale del servizio divino dei cristiani d'Etiopia. I cristiani etiopici diversamente dagli altri cristiani, ritenevano che il



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versatilità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.3 4x4	1.7 IE	1.7 IE 4x4	TD INTERCOOLER	1.6 V
CILINDRATA (cm³)	1291	1291	1291	1712	1712	1771	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	69/127
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	170	204

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NOBILITÀ U.S.A.

